

VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO

Mt 12,38-42: ³⁸ Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». ³⁹ Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. ⁴⁰ Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. ⁴¹ Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! ⁴² Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

Il dialogo di Gesù con gli scribi e i farisei, nel brano evangelico odierno, ha come tema la questione dei segni attraverso i quali il Signore indica la propria presenza. La nostra fede, infatti, si avvale di segni e di simboli per identificare l'oggetto creduto e, al tempo stesso, percepirne l'efficace presenza, come avviene in sommo grado nei sacramenti della Chiesa. In ogni caso, nella storia sacra, Dio è solito offrire i segni della sua presenza a quanti lo cercano. Tale logica, però, vale nell'ordinamento dell'AT, mentre nella vita cristiana tutti i segni non sono altro che manifestazioni di Cristo, sacramento del Padre. Alla sua generazione, che chiede un segno per credere, Cristo offre se stesso come segno, ovvero il segno di Giona.

Il tema dei segni, nell'itinerario della conversione, è estremamente importante, in quanto non riguarda soltanto un dono che Dio fa a quelli che lo cercano, ma anche a coloro che non lo cercano, o che perfino lo rifiutano, i quali non sono mai totalmente privi di un qualche segnale di richiamo alla saggezza dei giusti (cfr. Lc 1,17). Un esempio emblematico è certamente quello di Caino, a cui Dio rivolge molte volte la sua parola, richiamandolo a una vera introspezione. Neppure Abele riceve da Dio tanti segnali, quanti ne riceve Caino (cfr. Gen 4,1-16). E poi che dire di Giuda? Cristo non lo condanna mai per il tradimento e lo chiama perfino con l'appellativo di "amico" (cfr. Mt 26,49-50), *segno* di accoglienza incondizionata per un possibile pentimento. In definitiva, i segni sono indicazioni visibili con cui Dio si lascia scorgere dall'uomo, da qualunque uomo, anche quello che lo estromette dalla propria vita. Tutti possono vedere Dio nei suoi segni, se perfino Caino e Giuda l'hanno visto. In un altro modo, però, possono vederlo i puri di cuore, un modo beatificante: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). La purezza di cuore permette di cogliere i segni della presenza di Dio, con gioia, e con uno slancio di adesione, che naturalmente manca a chi ha il cuore appesantito dal peccato.

Tornando al brano evangelico odierno, la risposta di Gesù sposta l'attenzione dei farisei non tanto sulla presenza dei segni, che – come si è detto – è garantita a tutti, quanto piuttosto sulla possibilità di vederli: «Una generazione malvagia e adultera pretende un

segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Mt 12,39-40). L'evangelista Luca, nel testo parallelo, menziona lo stesso segno nella persona di Giona profeta, ma motivandolo diversamente: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione» (Lc 11,29-30). Il riferimento alla morte e risurrezione appare qui più sfumato, ponendo in evidenza il richiamo alla conversione, contenuto nella predicazione di Giona, che i Niniviti accolgono positivamente (cfr. Gio 3,1ss), a differenza della classe dirigente di Gerusalemme che rifiuta l'invito di Gesù.

Il segno che sarà dato è il segno di Giona, e il suo significato riguarda un parallelismo simbolico fra i tre giorni di sepoltura nella terra successivi alla morte di Cristo e i tre giorni trascorsi da Giona nel ventre del pesce (cfr. Gio 2,1). Al tempo stesso, come sottolinea Luca, da questo evento parte un forte messaggio di conversione, non colto dagli scribi e dai farisei. Questo segno donato da Cristo nella propria persona, tuttavia, non risponde in pieno alle aspettative della generazione dei suoi contemporanei, e neanche lo potrebbe. I suoi contemporanei chiedono un segno per potere credere; Cristo, invece, può dare *il suo segno*, solo dopo essere stato creduto. Il segno di Cristo, che non può essere correttamente inteso, se non dopo avere creduto, il segno di Giona per eccellenza, è la sua risurrezione dai morti. Questo segno è dato a tutti, ma solo per i credenti è dimostrativo della divinità di Gesù Cristo. Questo ci conduce spontaneamente al tema della presenza perenne di Cristo nella Chiesa, che si nasconde dietro i segni sacramentali, derivanti dal suo Corpo glorificato, cioè il segno di Giona. L'elemento discriminante è, quindi, la fede; chi cammina nella fede, ha uno sguardo diverso: guarda la natura e vede Dio, guarda i segni sacramentali e vede Dio, guarda la comunità cristiana che prega e che loda, e vede Dio. Chi ha la fede, oltre le apparenze delle realtà materiali e visibili, *sente che Dio è lì*. I segni, quindi, sono dati a tutti; il vero problema non è quello di riceverli, o di non riceverli, ma piuttosto quello *di saperli vedere*.

Dal segno di Giona, che è chiaro solo per chi crede, derivano tutti i segni dietro cui il Cristo risorto vive e opera incessantemente nella Chiesa; nei segni sacramentali Egli si nasconde e, al tempo stesso, si rivela. I segni sacramentali, cioè il segno di Giona, hanno in se stessi tanta luce e tanta oscurità. Sono abbastanza oscuri per chi vuole negarli e sono abbastanza chiari per chi in essi incontra il Risorto, mediante la fede. E la Chiesa ne è piena, ricolmata della divina presenza, come

la nube dell'Esodo, caratterizzata da tanta luce e da tanta oscurità (cfr. Es 14,20). L'oscurità è solo per coloro che non hanno ancora appreso il linguaggio dei segni. Come per capire un testo, scritto in una certa lingua, bisogna conoscerne il lessico e la grammatica, così i segni di Dio sono chiari e leggibili per coloro che ne hanno appreso la grammatica.

Il brano si conclude con un significativo riferimento al giudizio finale: «quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno [...], la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà» (Mt 12,41.42). L'idea contenuta in queste parole è che, nell'ultimo giorno, Dio non avrà neppure bisogno di pronunciare alcun giudizio, perché l'umanità stessa, valutando l'esito della propria storia ormai nella luce piena della verità, saprà cosa dire e come giudicare. Prima ancora che Dio pronunci il suo giudizio, coloro che nella vita ebbero di meno, ma diedero a Dio una risposta più generosa, condanneranno tutti quelli che ebbero molto di più, ma non seppero dare nulla: «essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!» (Mt 12,41cd-42).